

## LABORATORIO SU: LA COSCIENZA

---

**Visione filmato** La Rosa Bianca - Sophie Scholl<sup>1</sup>.



**Lettura dei testi** di R. Guardini e P. Mazzolari

---

1 La Rosa Bianca - Sophie Scholl (Marc Rothemund, Germania, 2005, Durata, 117' )  
"Sophie Scholl - La Rosa Bianca" è il commovente ritratto di una delle poche eroine della storia della Germania. Il film ripercorre gli ultimi sei giorni (17-22 febbraio 1943) della vita di Sophie Scholl. partendo proprio dal suo punto di vista: quello di una giovane donna coraggiosa ed esuberante che preferisce la morte piuttosto che rinnegare i suoi Ideali, ossia quelli della "Rosa Bianca". Attraverso la sua resistenza e denuncia nei confronti del regime nazista, Sophie Scholl Insieme ai suoi compagni, per il loro singolare impegno civile, sono diventati il simbolo di una lotta pacifica contraria a qualsiasi forma di violenza e oppressione. Pur seguendo gli eventi storici in modo molto fedele e dettagliato, a partire dai verbali originali degli interrogatori, il film è stato scritto e diretto come un lungometraggio. Attraverso un'accorta rivisitazione della storia, il giovane regista Marc Rothemund ('Die Hoffnung stirbt zuletzt') riporta in vita l'ormai mitica figura di Sophie Scholl.

## Alcune domande

1. Dai testi qui presentati, quale definizione puoi dare di «coscienza»?

---

---

---

---

2. In che cosa consiste la grandezza della coscienza? Quali pericoli può correre?

---

---

---

---

3. I giovani della «Rosa Bianca» mostrano l'importanza di formare una coscienza libera: come si può favorire una formazione di coscienza così?

---

---

---

---

4. Come pensare il rapporto tra l'obbedienza all'autorità e la libertà di coscienza?

---

---

---

---

5. Conosci esempi di fedeltà alla coscienza? Quali?

---

---

---

---

## Romano Guardini

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Romano Guardini (Verona, 17 febbraio 1885 – Monaco di Baviera, 1 ottobre 1968) è stato un presbitero, teologo e scrittore italiano naturalizzato tedesco, cattolico.*

### **Biografia**

Nato a Verona nel 1885, in una famiglia di quattro fratelli. Romano studiò teologia a Friburgo in Brisgovia e Tubinga. Nel 1910 fu ordinato sacerdote a Mainz, dove lavorò brevemente quale assistente spirituale, prima di ritornare a Friburgo per il dottorato con il professor Engelbert Krebs, titolo che egli ottenne nel 1915 con un lavoro su Bonaventura. Nel 1923 ottenne la cattedra di filosofia della religione e visione cattolica del mondo a Berlino, che conservò fino al 1939, quando fu prematuramente pensionato dai nazisti. Dal 1943 al 1945 si ritirò a Mooshausen, villaggio in cui si era creato, fin dal 1917, un cerchio di strette amicizie e dove un suo amico, Josef Geiger, era parroco. Nel 1945, con la fine del regime di Hitler, ottenne la cattedra di filosofia della religione e visione cattolica del mondo a Tubinga, nel 1948 passò alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera; egli fu fra i fondatori della Katholische Akademie, che distribuisce ogni anno il rinomato premio a lui intitolato. Nel 1952 Guardini vinse il Premio alla Pace dei librai tedeschi. Nel 1962 dovette cessare la propria attività accademica per motivi di salute, i quali gli impedirono pure di partecipare al Concilio Vaticano II, quale membro della commissione liturgica, come era stato inizialmente previsto. Guardini si spense il 1° ottobre 1968. Sepolto nel cimitero dei sacerdoti presso l'oratorio San Filippo Neri di Monaco. In ricordo della sua attività accademica, le sue spoglie furono traslate nel 1997 alla presenza del Vescovo ausiliare Tewes nella chiesa universitaria Sankt Ludwig di Monaco, nella quale egli per molti anni aveva predicato.

### **Il contributo teologico, filosofico e scientifico**

I suoi studi ebbero per oggetto temi tradizionali riesaminati alla luce delle sfide della modernità e reciprocamente l'analisi di problemi attuali affrontati dal punto di vista cristiano e in specie cattolico. Egli è teologo di riferimento anche per l'attuale Pontefice Benedetto XVI, il quale volentieri lo ha citato nelle proprie numerose pubblicazioni teologiche. Riferendosi allo sviluppo del pensiero di Guardini, Joseph Ratzinger evidenzia, tra l'altro, l'originaria posizione più vicina alle tesi liberali e successivamente il progressivo avvicinarsi dell'autore a posizioni più tradizionali. La profondità e chiarezza delle sue esposizioni del pensiero e della vita di Socrate, Platone, Agostino, Dante Alighieri, Pascal, Kierkegaard o Friedrich Nietzsche restano esempi convincenti della sua capacità di evidenziare il legame fra la vita del pensatore e la sua filosofia, sapendolo nel contempo metterlo alla portata del lettore. Questo legame insieme a una filosofia e teologia al servizio dell'uomo sono le caratteristiche degli scritti di Guardini. Nella sua prima grande opera lo spirito della liturgia (1917) Guardini pose le pietre miliari del cosiddetto "Movimento liturgico" e del rinnovamento della liturgia. Con tale contributo egli influenzerà fortemente la riforma liturgica poi avviata dal Concilio Vaticano II. Nella teologia politica egli mediò tra le posizioni dei cattolici socialisti e di quelli più tradizionalisti, ciò che gli fu rimproverato da ambo le parti. Durante il nazismo cercò, anche a costo di alcuni compromessi, di salvaguardare la sfera di autonomia della sua cittadella degli studi (die Burg), i nazisti lo fecero tuttavia oggetto di spionaggio e de facto egli era esiliato a Mooshausen. La sua resistenza passiva al nazismo è comunque attestata dai suoi scritti, che i suoi lettori già allora interpretavano come un rigetto dell'ideologia nazista. Nel 1946 Guardini si definì come un cattolico democratico, dove l'accezione non va intesa tanto in senso politico ma filosofico, nel senso che pur sottolineando la libertà e la pluralità delle Autorità, si deve riconoscere ancora la validità di valori assoluti. Egli fu fra i promotori dell'Accademia per la formazione politica a Tutzing. In pedagogia Guardini evidenziò nelle sue lettere ai giovani la necessità dell'autocontrollo e dell'equilibrio fra autorità e libertà in una creativa obbedienza della coscienza.

## Don Primo Mazzolari

---

*Don Primo Mazzolari (Cremona, 13 gennaio 1890 – Bozzolo (Italia), 12 aprile 1959) è stato un presbitero, scrittore e partigiano italiano. Conosciuto come il parroco di Bozzolo, fu sacerdote carismatico e profetico. Le sue idee, esposte in numerose opere, anticipano, a volte di decenni, alcune delle grandi svolte dottrinarie e pastorali del Concilio Vaticano II, in particolare relativamente alla "Chiesa dei poveri", alla libertà religiosa, al pluralismo, al "dialogo coi lontani", alla distinzione tra errore ed erranti (a questo specifico riguardo suscitò polemiche e scandalo tra i benpensanti la sua opera intitolata "Il compagno Cristo").*

*Per i suoi numerosi scritti provocatori gli venne temporaneamente proibito dalla gerarchia cattolica di predicare fuori dalla sua diocesi, guadagnandosi così la fama di prete scomodo e di frontiera.*

*Sul piano politico, infine, i suoi atteggiamenti e la sua predicazione espressero una decisa opposizione all'ideologia fascista e ad ogni forma di ingiustizia e di violenza (tra l'altro nascose e salvò, durante la guerra, numerosi ebrei e antifascisti, come, dopo di essa, anche alcune persone coinvolte nel fascismo ingiustamente perseguitate).*

### **Biografia**

Il 13 gennaio 1890 nasce a Santa Maria del Boschetto, frazione rurale di Cremona, dove nel 1902 entra in seminario. Il 24 agosto 1912 è ordinato sacerdote a Verolanuova. Il 1 settembre 1912 è nominato curato a Spinadesco e il 22 maggio 1913 a Santa Maria del Boschetto. Il 31 dicembre 1921 è parroco a Cicognara e il 10 luglio 1932 diviene parroco di Bozzolo. Nel 1925 fu denunciato dai fascisti per essersi rifiutato di cantare il Te Deum dopo il fallito attentato a Mussolini. La notte del 1 agosto 1931 lo chiamarono alla finestra della canonica e spararono tre colpi di rivoltella che fortunatamente non lo colpirono. Dopo l'8 settembre 1943, partecipò attivamente alla lotta di liberazione, incoraggiando i giovani a partecipare, fu arrestato e rilasciato. Dovette vivere in clandestinità fino al 25 aprile del 1945, per sottrarsi ai fascisti, aveva infatti paura di far la stessa fine di don Giovanni Minzoni. Dopo la guerra l'Anpi di Cremona gli riconobbe la qualifica di partigiano. Nel 1949 fonda il quindicinale Adesso del quale sarà direttore. I suoi scritti attireranno le sanzioni dell'autorità ecclesiastica che porterà a chiudere il giornale nel 1951. A luglio dello stesso anno venne imposto al sacerdote il divieto di predicare fuori diocesi senza autorizzazione e il divieto di pubblicare articoli senza una preventiva revisione dell'autorità ecclesiastica. Il quindicinale poté riprendere le pubblicazioni a novembre ma don Primo dovette lasciare l'incarico di direttore, continuò tuttavia a scrivere alcuni articoli sotto pseudonimi. Proprio alcuni di questi scritti sul tema della pace attirarono nuove sanzioni; nel 1954 infatti fu imposto a don Primo il divieto assoluto di predicare fuori la propria parrocchia e il divieto di pubblicare articoli riguardanti materie sociali.

### **Il pensiero**

Dagli inizi degli anni cinquanta don Primo sviluppa un pensiero sociale vicino alle classi deboli (Nessuno è fuori della carità) e alle tematiche pacifiste che attireranno le critiche e le sanzioni delle autorità ecclesiastiche fino a portarlo all'isolamento nella sua parrocchia di Bozzolo.

Se l'istituzione lo reprimeva con durezza, non per questo il messaggio di Mazzolari si spense; ebbe anzi una notevole influenza, anche se per vie più nascoste. Veniva regolarmente invitato da Ernesto Balducci agli incontri annuali dei preti scrittori. Gli echi della riflessione di Mazzolari sull'obiezione di coscienza si ritroveranno così nel mondo fiorentino di Ernesto Balducci, sino ai livelli politici di Giorgio La Pira e di Nicola Pistelli, e fino al punto più noto della "germinazione fiorentina", rappresentato nel 1965 dal don Lorenzo Milani di L'obbedienza non è più una virtù. Anche don Milani aveva collaborato con Mazzolari scrivendo articoli per Adesso.

Con la pubblicazione anonima di Tu non uccidere, nel 1955, Mazzolari attaccava a fondo la dottrina della guerra giusta e l'ideologia della vittoria, il tutto in nome di un'opzione preferenziale per la nonviolenza, da sostenere con un forte «movimento di resistenza cristiana contro la guerra» e per la giustizia, vista come l'altra faccia della pace. Al fondo c'era la nuova consapevolezza del significato dirompente della bomba atomica, che aveva cambiato il campo razionale entro il quale il realismo aveva potuto muoversi per giustificare l'extrema ratio della guerra.

È solo verso la fine degli anni cinquanta, negli ultimi mesi di vita, che don Primo Mazzolari cominciò a ricevere le prime attestazioni di stima da parte delle alte gerarchie ecclesiastiche. Nel novembre del 1957 l'arcivescovo di Milano Montini, futuro Papa Paolo VI, lo chiama a predicare presso la propria diocesi, nel febbraio del 1959 Papa Giovanni XXIII lo riceve in udienza privata e lo saluta pubblicamente "Tromba dello Spirito Santo della Bassa Padana".

**Romano Guardini<sup>2</sup>, “La Rosa Bianca”<sup>3</sup>, ed. Morcelliana, 1994 (prima scheda)**

[...] Dobbiamo però spingere più a fondo la nostra riflessione sulla libertà, perché raramente una parola è stata usata in modo peggiore ed è stata corrotta più a fondo.

In qualsiasi modo si voglia definire l'essenza della libertà, in ogni caso essa esprime la realtà di fatto – una realtà che si presenta come evidente all'esperienza interiore benché il pensiero non possa risolverla ulteriormente - che l'uomo non è soltanto un trasformatore di energie, ma è *initium*, un inizio; che l'uomo ha iniziativa, nel senso che ha al proprio interno, un'originaria forza di «iniziare»; e che per questo deve rispondere di ciò che fa in quel modo specifico che è la responsabilità. Con questo l'uomo trascende tutte le modalità con cui nelle altre realtà naturali l'energia diventa attiva. Egli è persona; ma ciò è qualcosa di grande e gravido di destino. Voi conoscete le parole, con cui il coro nella prima scena dell'*Antigone*<sup>4</sup> esprime il brivido esistenziale di fronte a questa grandezza: «Molte cose nel mondo ispirano sgomento; ma nulla più dell'uomo».



Una tale forma di esistenza è impossibile per un essere che si risolve completamente nell'ambito della natura. Questa possibilità è data però all'uomo, perché egli è in relazione con qualche cosa che supera l'ambito della natura, qualche cosa che mette l'uomo nelle mani dell'uomo stesso vincolandolo alla norma etica: Dio. Dio si fa strada nella consapevolezza dell'uomo; questa realtà, che è inseparabilmente legata alla libertà e che, come la libertà, non può essere affatto dissolta sul piano psicologico o su qualche altro piano, noi la chiamiamo coscienza. Non c'è nessuna libertà senza coscienza - tanto meno può esserci coscienza, responsabilità morale in un essere che non è libero.

Solo chi sa di essere vincolato dalla verità, ha delle opinioni proprie e delle parole proprie. Solo chi rispetta l'inviolabilità della sfera personale altrui, ha diritto all'inviolabilità della propria. Solo chi vede nel lavoro e nella professione non soltanto un mezzo per guadagnare denaro, ma il modo in cui compiere la propria opera responsabilmente nei confronti del tutto, può scegliere la propria strada in modo giusto.

Solo chi acquisisce rettamente la proprietà e riconosce quella degli altri, ha diritto ad essa. In una parola: soltanto colui che, come ha detto Kierkegaard<sup>5</sup>, sta ritto in se stesso, ma davanti a Dio, può esistere come persona.

Se queste condizioni non sono soddisfatte, la libertà diventa arbitrio. Ma l'arbitrio è già in se stesso schiavitù - il fatto poi che si trasformi in schiavitù anche sul piano esteriore, sul piano storico, su quello politico, dipende solo dalle circostanze.

Non appena scompare dalla consapevolezza questo «essere di fronte a», la libertà caratteristica della persona non scompare in quanto tale, perché appartiene alla sua essenza, è la sua nobiltà e il suo destino, che la persona lo voglia oppure no; ma si trova in pericolo. E allora ciò di cui parla Sofocle, quel qualcosa nell'uomo che crea «sgomento», smarrisce ogni freno e norma, e gli ultimi hanno decenni hanno mostrato ciò di cui diviene poi capace. L'uomo finisce per perdere la fede nella sua aspirazione alla libertà, perde la capacità di affermare questa aspirazione sotto la pressione dell'istinto dell'utilità e del potere e allora egli è, di dentro, maturo per la dittatura.

Sappiamo abbastanza di coloro che oggi ricordiamo per poter dire che essi hanno inteso la libertà in questo senso. Hanno incarnato l'ethos della libertà in una generosità e in un coraggio, capaci di persuadere la mente e di toccare il cuore. Certo, si può obiettare che sono stati degli idealisti e che avevano sopravvalutato la disponibilità al rischio che caratterizza la media delle persone. Si può obiettare che a loro è mancato il senso freddo della realtà così come la sicurezza della tecnica rivoluzionaria. [...]

2 [http://it.wikipedia.org/wiki/Romano\\_Guardini](http://it.wikipedia.org/wiki/Romano_Guardini)

3 [http://www.nostreradici.it/discorsi\\_Guardini.htm](http://www.nostreradici.it/discorsi_Guardini.htm)

4 [http://it.wikipedia.org/wiki/Antigone\\_\(Sofocle\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Antigone_(Sofocle))

5 <http://it.wikipedia.org/wiki/Kierkegaard>

## Romano Guardini, "La Coscienza", ed. Morcelliana, 1977 (seconda scheda)



[...] Tuttavia la domanda rimane: che cosa è il bene? Per mio conto ho cercato di rispondervi nel seguente modo: Il bene vivente batte alla mia coscienza. Accolto dalla mente e dal cuore, esso preme per essere tradotto in azione umana. Il primo e più importante compito della coscienza consiste nell'avvertire la voce imperiosa del bene, che vuole essere attuato in modo degno dell'uomo. Il bene dunque domanda e insiste: «Accogliami! Intendimi! Volgimi! Attuami!». La coscienza risponde – supponiamo che risponda così! Certo può porre anche un rifiuto o schermirsi - essa risponde dunque: «Voglio! Tu, o bene...». Ma qui si arresta e riflette: «Se ti voglia tradurre in atto ... *che* devo fare? Tu, bene - che cosa sei tu?». In un primo momento non segue risposta alcuna. Non è infatti possibile esprimere senz'altro ed esaurientemente il bene in contenuti concreti e realizzabili. A tale domanda il bene tace. Ma la cosa non finisce lì. Nell'istante che segue, supponiamo, dev'essere fatto qualche cosa per dovere professionale. Ed ecco venire la risposta: «Ciò che qui va fatto; che venga fatto in retta conformità alle esigenze delle cose, - ecco quello che sono», dice il bene. In altre parole: *che cosa sia il bene, che domanda di essere tradotto in atto, risulta chiaramente da ciò che di volta in volta deve compiersi*. Qui abbiamo da chiarirci un concetto importante: quello della *situazione*. Noi distinguiamo fra «situazione» e «caso». Vorrei mettere in evidenza questa distinzione con un aneddoto. In un crocchio si racconta la storia di due mercanti che attraversano il deserto. Un giorno l'acqua accenna a esaurirsi. La provvista basta ancora appena per uno. Ora i presenti discutono intorno a quello che debbono fare i mercanti. Spartire l'acqua e poi morire? Oppure è il caso che il più anziano beva e il giovane si sacrifichi? O deve cedere il più anziano per amore della vita del giovane? Ma ecco un vecchio signore alzarsi e dire: «Il vostro discorso è ozioso. Nel caso, che noi consideriamo, manca quello che è decisivo, cioè manchiamo noi stessi! Si tratta di un caso puramente teorico, che non ci riguarda. Fossimo noi stessi in quella situazione allora sì sapremmo quello che ci toccherebbe fare». Ora la distinzione ci balza negli Occhi: «caso» significa una combinazione di uomini, di circostanze e di fatti, nella quale non entro. Non mi impone doveri. Posso considerarlo da un punto di vista teorico. «Situazione» invece vuol dire un complesso di uomini, di circostanze e di fatti, dei quali io faccio parte; che mi riguardano; che esigono da me qualche cosa. Del caso posso non curarmi, ma della situazione no. Essa esige che io prenda posizione, che mi decida, che agisca.

Ora, è appunto la situazione a dirmi che cosa sia il bene. [...]

**Romano Guardini, "La Coscienza", ed. Morcelliana, 1977 (terza scheda)**

---

[...] Agire moralmente significa quindi creare qualche cosa; non in pietra o in colore o in suono, ma nella materia reale della vita, il mondo è sempre incompiuto. Esso ci viene incontro incessantemente sotto forma della situazione, affinché, con l'attività morale, lo portiamo a compimento dandogli l'impronta del bene. La vita morale è resa sterile e squallida su vasta scala. Le forze creatrici si sono trasferite a servizio di un'arte raffinata, di un'attività politica sfrenata, di un'economia pura o di qualsiasi altra cosa. È tempo che riconosciamo di nuovo che l'attività morale è una creazione e vi convogliamo di nuovo le vive energie morali. [...]

**Romano Guardini, "La Coscienza", ed. Morcelliana, 1977 (quarta scheda)**

---

[...] E ora ritorniamo al concetto della coscienza. Coscienza è, anzitutto, quell'organo, per mezzo del quale io rispondo al bene e divento consapevole di questo: «Il bene Esiste; ha un'importanza assoluta; il fine ultimo della mia esistenza è legato a esso; il bene bisogna farlo; in questo fare si decide una realtà ultima». La coscienza però è anche l'organo, mediante il quale dalla situazione ricavo il chiarimento e la specificazione del bene; mediante il quale posso conoscere che cosa sia il bene in questo determinato luogo e in questo determinato momento. L'atto della coscienza è dunque quell'atto, col quale penetro di volta in volta la situazione e intendo che cosa sia, in tale situazione, il giusto, e per ciò stesso il bene<sup>6</sup>.

Così la coscienza è anche la porta, per la quale l'eterno entra nel tempo. E la culla della storia. Solo dalla coscienza sgorga «storia», la quale significa ben altro che non un processo naturale. Storia significa che, in seguito a libera opera umana, qualche cosa di eterno si compie entro i tempo. [...]

---

<sup>6</sup> Affinché si chiarisca completamente quel che s'è detto, dovrei rimandare al fatto che alla situazione appartiene tutto quello che concerne la persona la quale visi trova, e che il suo peso si commisura al significato che ha in se stessa. La parola della Rivelazione, la dottrina della Chiesa, la tradizione cristiana perciò le appartengono ed esigono di ricevere una valutazione corrispondente al loro peso ontologico proprio nel giudizio d'essa. Una interpretazione della situazione, che prescindesse da tali elementi, non coglierebbe la realtà quale essa è.

## Don Primo Mazzolari, "Risposta ad un aviatore", in corso di pubblicazione (quinta scheda)

---

Come disobbedire senza cadere nell'anarchia e nell'arbitrio individuale senza dissolvere l'ordine costituito e impedire il bene comune?

Le difficoltà sono gravissime e non me le nascondo, ne le assottiglio. Ripeto: la gerarchia, l'ordine costituito ecc. non sono beni assoluti. La *socialità* dell'uomo è un aspetto necessario, ma coordinato alla sua perfezione *personale*. «Che importa all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima?».



Qualora gerarchia, ordine costituito, fedeltà al dovere, ecc., concludano con l'oppressione dell'anima e il suo asservimento all'iniquità, credo che sia necessario e urgente porsi il problema della *difesa dell'anima*. E se per risolverlo non c'è che la *rivolta* – che è poi la rivolta al male – le *rovine* che si possono accumulare lungo la via ci debbono far soffrire, mai arrestare, tanto più che si può raggiungere la liberazione dell'anima senza intaccare, anzi meglio, ricomponendo gli stessi beni sociali di cui l'anima ha bisogno.

Prima di entrare nel vivo del problema mi permetto di sottoporre ai custodi dell'ordine una serie di brevi riflessioni sull'inerzia dei loro sforzi di conservare l'ordine costituito e il rispetto dell'autorità per mezzo della fedeltà a qualsiasi dovere.

Ormai sappiamo che i disordini sociali e politici si scatenano ancor più violenti e indomabili al termine di ogni guerra. Le spiegazioni possono esser molte; ci può stare quindi anche la mia. Sono i comandi iniqui e le obbedienze a un dovere sprovveduto di ogni valore etico che logorano il principio di autorità; e le fedeltà a doveri, che sono tali unicamente perché comandati, porta una indisposizione inguaribile verso l'autorità, mentre una disobbedienza morale rispetta e ristabilisce sul suo piano l'autorità.

L'idolo si frange da sé, oppure viene spezzato e calpestato con maggior sdegno da chi vi si è inginocchiato davanti senza convinzione. Se qualcuno crede, predicando la fedeltà a qualsiasi dovere di salvare l'ordine sociale, di prevenire l'anarchia, di confermare il principio di autorità, mi risponderà alla fine della presente guerra, vale a dire dopo un'obbedienza portata all'assurdo e a un rispetto all'autorità che ha raggiunto l'idolatria.

Non c'è nessun gusto polemico nel mio dire: voglio solo dichiarare che la disobbedienza morale può minacciare, ma che l'obbedienza indiscriminata, quindi pagana, lo distrugge certamente. Predicando tale obbedienza, non si è tutelati dell'ordine costituito, come io lo divengo invece mettendomi in piedi per obbedire da uomo.

Come cristiano, quando disobbedisco per ordine morale, obbedisco; quando mi rivolto, ricostruisco. E nella mia stessa disobbedienza, sia sul piano mistico che su quello ordinario, giocano elementi più spirituali quindi più saldi per le stesse umane situazioni. Infatti la mia fede mi offre una maniera di disobbedire che lascia intatti quei principi che una gran parte di noi stima assai più di quanto valgono. [...]